

Scontri nel campo profughi di 'Ain al-Hilweh (Libano): 11 morti e 60 feriti

infopal.it/scontri-nel-campo-profughi-di-ain-al-hilweh-libano-11-morti-e-60-feriti/

infopal

1 agosto 2023



Sidone. Il campo per profughi palestinesi di 'Ain al-Hilweh, nella città di Sidone (nel Libano meridionale), sta tornando lentamente alla calma, dopo la firma di un accordo di cessate il fuoco, tre giorni dopo scontri tra uomini armati della "Gioventù musulmana" e altri del Movimento di Liberazione nazionale palestinese "Fatah", che ha provocato 11 morti e 60 feriti.

Fazioni palestinesi e partiti libanesi hanno annunciato di aver raggiunto un accordo di cessate il fuoco nel campo, prevedendo il ritiro di tutti gli uomini armati e la formazione di un comitato investigativo per scoprire le circostanze dell'assassinio del comandante sul campo della "sicurezza nazionale" del movimento Fatah, il maggiore generale Abu Ashraf al-Armushi, e i suoi compagni, avvenuto domenica.

Al-Armoushi è stato ucciso dopo essere stato oggetto di un agguato armato con alcuni suoi compagni nel quartiere al-Basatin, nel campo.



E' in un aumento la frequenza degli scontri all'interno del campo tra membri del movimento "Fatah" e attivisti della "Gioventù musulmana", e quest'ultima ha accusato Majed Faraj, direttore dell'intelligence dell'"Autorità palestinese", di esserne responsabile.

Da parte sua, il capo del governo provvisorio in Libano, Najib Mikati, ha dichiarato: "L'esercito libanese sta facendo il suo dovere per affrontare la situazione ad 'Ain al-Hilweh, e ciò che sta accadendo viene respinto perché colloca il campo fuori dal controllo dello Stato".

Mikati ha confermato che è in atto un "cessate il fuoco ad 'Ain al-Hilweh, ma le parti al di fuori dell'accordo lo stanno violando".

Ha sottolineato che il suo governo si rifiuta di utilizzare "l'arena libanese per regolare i conti esterni a nostre spese".

In tale contesto, il presidente dell'Autorità palestinese, Mahmoud Abbas, ha ricevuto oggi, martedì, una telefonata dal capo del Partito della falange libanese, Sami Gemayel, in merito ai fatti di sangue che si stanno svolgendo nel campo.

Abbas ha espresso il suo "apprezzamento per il ruolo svolto dal Libano nell'ospitare il nostro popolo, nel sostenere il popolo palestinese e la causa palestinese in vari forum internazionali".

Gli scontri armati che hanno avuto luogo nel campo, da sabato scorso, hanno spinto alcuni residenti a fuggire verso la vicina Sidone.

L'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi (UNRWA) ha confermato che "gli eventi in corso nel campo hanno costretto alla fuga più di 2.000 persone".

Il campo 'Ain al-Hilweh, istituito nel 1948 dal Comitato internazionale della Croce Rossa, si trova a 3 chilometri a sud-est della città costiera di Sidone ed è il più grande campo palestinese del Libano, in quanto ospita più di 54.000 persone.

Il numero di rifugiati palestinesi registrati presso l'UNRWA è di circa 450.000, la maggior parte dei quali vive in 12 campi profughi palestinesi ufficiali.

(Fonti: [Quds Press](#) e [Quds Press](#)).

Dietro i combattimenti nel campo profughi di Ein al-Helweh

mondoweiss-net.translate.goog/2023/08/behind-the-fighting-in-ein-al-helweh-refugee-camp/

Di Amena al-Ashkar

2 agosto 2023

Tre giorni dopo i violenti scontri tra Fatah e gruppi militanti islamici nel campo profughi di Ein al Helweh nel sud del Libano, una cauta calma ora pervade i vicoli del campo palestinese. Nel corso degli anni, ha assistito a numerosi spargimenti di sangue tra gruppi militanti, ma quest'ultimo si distingue come uno dei più feroci dal 2017.

Situato vicino alla città libanese meridionale di Sidone, Ein al-Helweh è il più grande campo profughi palestinese del Libano in termini di popolazione. Fondato nel 1948, il campo era originariamente composto da rifugiati provenienti dal nord della Palestina. Oggi, con un'area ufficiale di circa un chilometro quadrato, ospita circa 50.000 palestinesi, insieme a un numero imprecisato di rifugiati siriani che hanno cercato rifugio nel campo in seguito alla crisi siriana.

Gli attuali disordini sono stati innescati dall'assassinio del comandante di Fatah Abu Ashraf al-Armoushi, insieme a cinque delle sue guardie del corpo. Mentre l'identità dell'autore rimane sconosciuta, il movimento Fatah si è impegnato in violenti scontri di rappresaglia contro i gruppi militanti islamici all'interno del campo. Questi gruppi sono stati a lungo un formidabile rivale del movimento Fatah a Ein al-Helweh. L'ultima battaglia è stata combattuta con **al-Shabab al-Muslim**, una coalizione di vari gruppi militanti islamici che include **Jund al-Sham** e **Fatah al-Islam**, che sono entrambe fazioni più piccole e più radicali.

Al momento in cui scrivo, il bilancio delle vittime è arrivato a 11, con oltre 50 persone ferite dai combattimenti.

Il dottor Majdi Krayem, direttore esecutivo di al-Shifaa per i servizi medici e umanitari, ha descritto una triste immagine delle condizioni tra le tensioni nel campo profughi di Ein al-Helweh.

"Il nostro lavoro è irto di pericoli, esacerbati dal fuoco militante. In circostanze così instabili, il trasporto dei feriti diventa spesso un compito impossibile", ha detto Krayem a **Mondoweiss**. Tuttavia, Krayem ha sottolineato che a seguito di attacchi mirati, al-Shifaa ha preso la difficile decisione di cessare i propri servizi nel campo, in particolare per quanto riguarda il trasporto dei feriti. Ciò viene alla luce del fatto che una delle parti ha preso di mira membri di al Shifaa: si è astenuto dallo specificare chi fosse responsabile di questi attacchi.

Nonostante queste condizioni pericolose, Krayem e il suo team continuano i loro sforzi, servendo gli sfollati e offrendo loro servizi medici. "Stiamo affrontando un enorme sconvolgimento che ha causato lo sfollamento su larga scala della popolazione locale", ha spiegato.

“Le persone colpite stanno attualmente cercando rifugio in diverse scuole e moschee della città. Abbiamo avviato una clinica mobile per fornire assistenza medica a questi sfollati”.

Krayem ha anche affermato che lo sfollamento derivante dai combattimenti è stato deplorabile.

“Queste persone sono intrappolate in un limbo indefinito, incerte su quando potranno tornare a casa. Per molti, non c'è quasi più una casa in cui tornare a causa dei gravi danni. Abbiamo dovuto chiamare volontari da vari campi per assistere nell'evacuazione dei feriti”.



Donne profughe palestinesi siedono fuori da una moschea locale dopo essere fuggite dal campo profughi di Ein al-Hilweh nel Libano meridionale, in seguito agli scontri tra militanti di Fatah e gruppi islamisti.

(Foto: Marwan Naamani/dpa via ZUMA Press/immagini APA)

Speculazioni sul ruolo della PA

Il campo di Ein al-Helweh è quello che alcuni definiscono un "campo oscillante", nel senso che, a differenza di altri campi profughi in cui una singola fazione esercita il controllo completo, Ein al-Helweh rimane un terreno conteso, senza che nessuna singola fazione goda del pieno controllo l'area. Di conseguenza, Fatah si è occasionalmente impegnato in scontri con gruppi islamisti che tentano di estendere il loro controllo sul campo. Ma gli sforzi di Fatah sono stati vanificati a causa del notevole potere detenuto dai gruppi islamisti.

Sameer al-Shareef, 49 anni, è un leader del Fronte democratico per la liberazione della Palestina (DFLP) e membro del Comitato popolare di Ein al-Helweh. Ha criticato la violenza come un tradimento della causa palestinese.

"Il caos che si sta diffondendo nel campo è una vergognosa accusa dell'attuale stato di cose per il popolo palestinese", ha detto a **Mondoweiss**. "Le condizioni di vita in Libano sono già deprecabili, e sono anche peggiori all'interno dei campi. La gente non può più sopportare tutto questo".

Al-Shareef ha anche denunciato la mancanza di risoluzione dopo che tre precedenti proposte di cessate il fuoco sono fallite. "Più della metà della popolazione del campo è stata sfollata e ora è lasciata a se stessa nelle strade", ha detto. "Aree significative del campo sono state devastate. Solo nel quartiere di al-Tawari, circa 40 case sono state distrutte, rendendole inabitabili".

Al-Shareef ha espresso la sua apprensione per la tensione che una tale crisi mette sulle relazioni libanesi-palestinesi. "Ci troviamo in una posizione sempre più scomoda con la comunità libanese circostante. Questo potrebbe potenzialmente alimentare le fiamme del sentimento negativo nei confronti della comunità palestinese".

Per quanto riguarda la società libanese, la situazione in atto all'interno del campo ha suscitato una miriade di reazioni. I media libanesi hanno suggerito che il principale fattore scatenante dietro questo recente round di conflitto sia stato Majed Faraj, il capo dell'apparato di intelligence dell'Autorità palestinese (AP), che ha visitato il Libano una settimana prima che scoppiassero gli scontri.

Secondo un commento diffuso nei media libanesi, questi rapporti suggeriscono che il governo israeliano fosse scontento dell'Autorità Palestinese data la sua incapacità di soffocare la resistenza armata in Palestina, in particolare nel campo profughi di Jenin. Gli analisti libanesi ipotizzano che il viaggio di Majed Faraj in Libano sia stato quello di minare gli sforzi delle fazioni della resistenza palestinese che operano nei campi profughi palestinesi del Libano. Ciò significherebbe che gli scontri a Ein al-Helweh non sono casuali scoppi di violenza, ma comportano implicazioni per diverse parti, comprese le fazioni della resistenza libanese, che sono state accusate di sostenere i militanti della Cisgiordania e di consentire loro di operare sul suolo libanese.

In altre parole, la narrativa diffusa nei media libanesi sostiene che Faraj si sia recato dalla Palestina al Libano per chiedere ai membri di Fatah nel campo di avviare uno scontro armato con i gruppi islamisti, non per sradicarli, ma per creare un disturbo della sicurezza in Libano a La richiesta di Israele.

Queste fonti sostengono che i disordini a Ein al-Helweh indicano che Israele potenzialmente potrebbe svolgere azioni future all'interno dello stato libanese.